


PER
LE NOZZE
DI
DANIELE ALA PONZONI
CON
MARIA VISCONTI CICERI.



MILANO



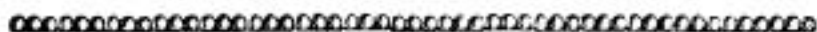
DALLA TIPOGRAFIA PIROLA
al Teatro grande
1804

PREGIATISSIMI , ED ORNATISSIMI-SPOSI.

*Qual mai pazzo umor t' assale
Di spiegare in Pindo l' ale?
Non sai tu , che in fredde vene
L' estro sacro langua , e sviene ,
L' estro sacro animatore
Della cetra , e del cantore ?
Ferma dunque il volo ardito :
A me disse il Dio crinito.
No : perdona ; Apollo mio ;
Or ritogliere degg' io ,
Ove pende neghittosa ,
La mia cetra polverosa.
Non è noto alle felici
Del tuo colle abitatrici ,
Solo in Pindo non si sa ,
(Meraviglia in verità !)
Delle dolci auree catene ,
Con cui avvinsè lieto Imene
Due bell' Alme immacolate
Dallo stesso stral piagate ?
Mentre il suol natio festeggia ,
E di lieti applausi eccheggia ,*

*Non vorrò con grato accento
Mostrar pur io il mio contento?
Canterò: sebbene sia
Roca omai la cetra mia.
Mal saprà rozzo penello
Pinger quadro così bello,
Mal saprà delineare
Così eccelse doti rare
D'una COPPIA sì gentile,
Cui non mai altra simile
Vide questo Insubre suolo.
Basterà, ch' io accenni solo:
Altri poi a miglior vanto
Spiegheran più ameno canto.
Voi frattanto, Sposi eletti,
Accogliete questi detti,
E con grata fronte amica
Questa debole fatica.
Altra lode non desia
L'umil, rozza Musa mia.*

*In attestato di stima, e Rispetto
G. B. O.*



C A N Z O N E.

Seguace d' Amore Erato
Prendi tu questa cetra ,
Mi disse: indi ne salgano
Tenere note all' etra.

È ver che te non videro
Giammai Citera , e Gnido
Modi sul plettro apprendere
Dal garzoncel Cupido.

È vero pur , che i taciti
Sospiri , e i caldi voti ,
È ver che i vivi , e tremoli
Sguardi ti sono ignoti.

Ma la felice COPPIA ,
Che lieto Imene annoda ,
Virtù sì rare abbellano ,
Che è degna di tua loda.

Ti temprà a nuovo encomio
La mia valente mano
Le corde sui bei numeri
Del gran Cantor Tebano.

Al primo incontro mutuo
 Del puro sguardo ardente
 Qual dolce ignoto fremito
 Il cor cercò repente?

Tosto il fanciullo Ciprio
 Per sì bell'Alme oneste
 Tinse di dolce nettere
 Catena aurea celeste.

Ve come in fronte splendono
 Caste pupille e belle.
 Altre già non rilucono
 Più luminose stelle.

Arse la bella giovine
 Lo Sposo co' suoi lumi;
 Ma di quel foco acceselo
 Ch' Eroi riscalda, e Numi.

O caro pegno, ed unico
 Di saggia genitrice!
 O di pregiato stipite
 Gentil germe felice!

Il tuo candor virgineo
 L'emula rosa finge,
 Nel suo candor il giglio
 La fede tua dipinge.

Le tue ridenti grazie
 Il non vulgare ingegno,
 I saggi detti segnano
 Il tuo legnaggio degno.

La fortunata Vergine
 Per ritta, e facil via
 Del vero al fonte limpido
 È scorta da Sofia.

Dessa sa pur distinguere
 Quel, che la Tracia neve
 Calpesta, e quel che 'l Tanai
 Solca, e che 'l Nilo beve.

Scorre dal labbro roseo
 Della gentil donzella
 Più dolce dell'ambrosia
 La gallica favella;

Come la lingua scioglie
 E nella Tosca voce
 E negli accenti ferrei
 Dell'Aleman feroce?

Se del canoro cembalo
 Tocca le corde aurate,
 Allora di Lei parlano
 Fin l'Aure innamorate.

Al brio , alla dolce grazia
Delle trillanti note
Cessa la triste doglia,
L' Anima in sen si scuote.

Stretti con nodo insolito
Alla presente etade
Concordi in Lei si veggono
Amor , pietà , beltade.

Taccia la cetra : il talamo
Reggano fidi amori ,
Il guardi pace , e giolito ,
Fecondità l' infiori.



S O N E T T O.

Lo Ministro del Ciel, che in sacro Imene
 Vostr' Alme avvinsi or or, di casto amore
 Coll' auree indissolubili catene
 Sù lor versando d' Alme Grazie il fiore,

Dir vi dovrei, *) come si regga, e freno
 Il casto cor nel conjugale ardore,
 E come sul sentier d' infide arene
 Pietà vi scorga, e non v' abbagli errore.

Ma no: Vostra virtude eccelsa, e pura,
 Che vi distingue infra gli Eroi mortali,
 Senza mia voce, il so, ne va sicura.

Felice Italia ben sarai, se a tali
 Incliti Padri nell' età futura
 Avrà l' Insubre suolo i Figlj eguali.

*) Il sacro Rito prescrive, che dal Sacerdote, prima della benedizione nuziale, debbasi tenere un discorso agli Sposi sopra i doveri dello stato conjugale.

SONETTO

SOPRA LO STESSO.

Questa è pur l'ara, ove vostr' Alme pure
 D'eterna fede in pegno unire io vidi;
 Ed in pregando il ciel, che v'assicure
 Nel lubrico cammin de' giorni infidi,

Vidi presaghi di più liete cure
 Arder i vostri rai semplici, e fidi,
 E fiamme uscir dal sen caste, e sicure,
 Cui plauso feron i celesti lidi.

Qual lo giuraste or or, d'amore amico,
 Nè di men retta libertade vago,
 Sia, **ESCLITI SPOSI**, il cor fermo, e pudico.

Ogni vostro desir così fia pago;
 E come foste Voi, (il ver predico)
 Saran de' Padri lor i Figli immago.



O D E.

L'alba in Cielo sorgea, di bel pallore
 Si coprivano gli astri, e a poco a poco
 Della notte fugace
 Vinto cedeva il taciturno orrore.
 Già l'amoroso fuoco
 Gorgheggiando sciogliea l'angel loquace,
 E pareva di natura ogni ridente
 Opra, che salutasse il dì nascente.

Quando dall'alto dell'eterea sfera
 Un cocchio luminoso escir io vidi,
 Che in larghissime ruote
 Lento piegò su la città, che impera
 Agli Insubrici lidi.
 A' candidi corsier la briglia scuote
 Donna, che per beltà vincea
 De' folli Achei la più vezzosa Dea.

Scorta le fean leggiadri giovinetti
 Sparsi d'intorno al carro in vario stuolo,
 Cui su gli omeri errante
 Scherzava il crin, e su gli ignudi petti,
 Or tratteneano il volo
 Presso la donna, ed or fuggiano innante,
 E la cura più lieta era di loro
 Bacciar festosi una catena d'oro.

Pendeva questa d'ambidue le sponde
 Del cocchio azzuro, e scintillava al paro
 Di tremolante stella,
 Che spunti fuor dalle marittim'onde.
 Attoniti restaro
 Tutti i miei sensi a vista così bella,
 Quando un fanciul su le veloci penne
 A me drizzossi, ed il suo vol trattenne.

Poi scuotendomi disse; è forse ignoto
 A te che in questo dì ninfa amorosa
 A Garzon fortunato
 Su l'ara d'Imeneo scoglie il gran voto?
 Per Lei la tenebrosa
 Squarciasi già caligine del fato,
 E dal cupo suo grembo impazienti
 Stanno già per uscir i lieti eventi.

Su via tocca la cetra , e di sonori
Inni eccheggia per te l'aure d'intorno ;
Ogni bell'alma apprenda ,
Qual nume sii , che ad annodar quei cori
Dal beato soggiorno
Cinto di Genj alati oggi discenda ,
Narra quanto veder è a te concesso ,
Che arride alla grand' opra il cielo istesso.

Sappi , che dalla prima età ridente ,
In cui a articular gli accenti apprese
L'adorabil MARIETTA ,
Fu mia cura educar la nobil mente
A generose imprese ,
E come a buon cultor arbor diletta
Rende a amica stagion poma mature
Tal i frutti Ella rese alle mie cure.

Per me del maestoso Istro pugnace ,
E della Senna pe' trionfi altera
La favalla ed il corso
Seppe , e dove ha i confin l'Anglo , ed il Trace ;
Per me della Severa
Sparta ed Atene i fasti illustri ha scorso ,
E spargendo con me molli sudori
Seppe qual Alme grandi il Tebro onori.

L'arte, per cui sembra che spiri, e vivi
 Chi al tacito passò riposo eterno,
 Per cui celebri vanno
 I Parasii, e gli Apel sui fasti Argivi
 Del veglio edace a scherno
 Per me conobbe, e invidiate andranno
 L'opre leggiadre, cui la mano ardita
 Coll'industrie penel sù per dar vita.

Ma che dirò, se l'inequali corde
 Dell'armonico cembalo percosse
 Con fremito soave
 Rendon per le sue dita un suon concorde,
 Treman l'aure commosse,
 O gli ebanî Ella tocchi in suono grave,
 O sopra quei rapidamente strisce,
 Dolce l'alma sorprende, e i cor rapisce.

Nè s'occupi stupor: Io sono prole
 Di celeste armonia, quella che muove
 Con ordinata legge
 Negli immensi lor cerchj e gli Astri, e il Sole,
 Prima del Sommo Giove
 Sublime idea, che ogni altra informa, e regge,
 La cui beltà cintà d'eterno lume
 Gode di vagheggiar ogni altro Nume.

Per questa sol dalla sinistra riva
 Dell' Eridano mosse il Garzon saggio
 A stringere quei nodi,
 Che da pria non curò l' anima schiva.
 Ecco balena il raggio
 Nunzio per me, che i giuramenti sodi
 Sovra l' ara d' Imen tauto graditi,
 Auspice la gran Dea, sono compiti.

Tacque: e col carro ad innalzarsi intanto
 Vidi le schiere de' fanciulli alati,
 Che ripetean festose
 Di DANIELLO, e MARIA per ogni canto
 I nomi avventurati.
 Fean eco a' carmi lor l' ombre famose
 Degli avi estinti, che in sì lieto giorno
 Al Nume augusto eransi unite intorno.

Chi prega il ciel, che a' fidi Sposi amanti
 Longa etade conceda, e di giocondi,
 Chi affettuosi accenti
 Sparge, perchè tra i sospirati instanti
 l' econdità secondi
 Della Sposa gentil i voti ardenti,
 Chi degli amati Genitori egregi
 Le virtudi rammenta, e esalta i pregi.

Al spettacolo vago , e peregrino
Per gioja il cor mi palpitava in seno ,
L' avido sguardo spesso
Volgeva al Nume , e al genio a me vicino ;
Quando celer baleno
L' occhio colpimmi , e nel momento istesso
Io vidi il tutto pel ceruleo campo
Ratto celarsi , qual fra nubi il lampo.



ANACREONTICA.

Vidi Amor, che ritornava
 Non so d'onde baldanzoso,
 Cui la destra sfavillava
 D'un suo dardo avventuroso:
 O vezzoso
 Fanciullin bendato i rai
 D'onde vieni, ove ten vai?

Io di Paffo all'isoletta:
 Alla madre tosto volo,
 Che affannosa là m'aspetta
 Dall'amico Insubre suolo:
 Questo solo
 Stral felice io reco a Lei,
 Ch'è il miglior de' dardi miei.

D'un verace Amor costante
 Son da questo stral piagate
 Due bell'alme pure, e sante,
 Due colombe immacolate:
 Or cessate
 Di dir poi, ch'è cieco Amore.
 Ch'è Cupido un traditore.

*EPIGRAMMA.*

Saepe Amor indomitum conatus adurere flammis
Pectus Ali, infrendens spicula, fracta videt.

Quid faciet? Clorin obicit, latitansque tuetur.
Ingemuit, ardet Ali, victus, amore perit.

Ter crepuit palmis puer, irrisitque malignus,
Advolat et laetus nuntia ferre Diis.

Ne tibi plaude tamen; non irrita tela, nec arcus,
Non fraus, non ardens taeda, dolusve tuus;

Blanda sed ingenno subridens gratia vultu
Et roseae effulgens frontis amabilitas,

Integritas, animusque sagax, et vivida virtus
Vincunt, et fortes surripiunt animos.

MENE GHIN AI SPOS.



S E S T I N N.

*D*isen tucc : *Evviva i Spos ;*
Tucc fann festa , e fann legria ,
E fann tucc di rim grazios
Per sta bella compagnia ;
E ti intant anch in stoo di
O Meneghin te taset li ?

Disen tucc : che bella Sposa ?
Perdiana , ch' anca mi ,
Se la fuss anch mò ona tosa ,
Vorreev ess el so Marì.
El Meneghin anch' in stoo cas
El fà el locch , el papa tas ?

Disen tucc : Guardè mò el Spos ?
Se fuss stada anch mi ona tosa ,
Le tant bell , e virtuos ,
Sevi zert la soa morosa.
E ti in mezz a tanci vos
O Meneghin tè fee el prezios ?

Nol sia mai vera : In staa occasion
Che fann di rim tucc i Poetta ,
Vuj fà di vers o gram , o bon ,
Vuj lodà la MARIETTA ,
El soo car Spos. Nò stee pù a di
Che Meneghin laa tasuu li ?



M A D R I G A L.

Corrii , corrii bagaj : L'è scià la Sposa :
 Guardee che bej oggitt ,
 Guardee che bej ganass color de rosa ?
 Fe prest adonch Fancitt
 Portee chi a mi quii fior ,
 Quel mazz de tanc color :
 Dee scià . . . Ma ovei , ghe manca el prinzipal ,
 Dov' el gili , el segn de castitaa ?
 Com'è el gh'è nò ? . . . Ridii
 Capissi : Oh che tripee ?
 E dove mai vorrii
 Trovà on bell gili , che someja a lee ?



O T T A V.

Hoo an mò present, saran dodes agn fà,
 D'avev veduu in campagna *) anmò tosetta
 In brasc a quel car Pipp voster Papà,
 Allegra, e bella come on Angioletta;
 E me sentiva propri a consolà
 Vedend quel car cerin, o **MARIETTA**:
 E in del me coeur hoo ditt: Se adess l'è insci,
 Cosa sarà de st'Angioletta on di?

E nò per zert ch'hoo minga fallaa 'l segn,
 Che l'è cressuda cont el cress di agn
 In la bellezza assee, ma pù in l'ingegn,
 Fasend profit, e semper noeuf guadagn
 Con tanta bona grazia, e on tal contegn
 De fagh invidia a tucc i sò Compagn:
 L'è minga stada donca ona pateusa
 Quand dal botton hoo giudicaa la reusa.

*) A Bernategg nella Villa della Cà Viscontina Modrona.

Sentila a sonà el Zembal, la ve incanta,
 Tant qui diditt se meuyen con lestezza;
 Vee propi in breud de sciger, quand la canta
 Maneggiand quel vosin pien de dolcezza;
 La soa vertù parland Franzes l'è tanta,
 Ch' asquaas la tira a fagh ona carezza;
 De Storia peu, e de Geografia
 No l'ha g'ha minga fil de chi se sia.

Se la parla Todesch, restee inganaa,
 Tant el ven foeura dolz dal so bocchin;
 Se la desegna peu? In veritaa
 I mort devenen viv, vivisc: Infin
 Se peù la balla? Restee innamoraa
 Vedend la grazia de quel so vitia;
 E cerchee pur con la lanterna in man
 Che 'n trovee minga on oltra in tutt Milan.

Ma no credisef già, che stà Sposina
 La sia nassuda insci? Besogna dila,
 La dev tutt' al Papà, e alla Mamina,
 Che nò hann lassaa fadigh per instruila
 Tegnendegh semper dree sira e mattina,
 E nò guardand a spes per abellila.
 Imparee donc da quisc o Genitor
 Se vorrii, che on ficu ve faga onqr.

Ma se l'è brava Lee, el Spos anc lù
 L'è de quei gioven rar, che ai noster di
 Gh'è ne ben pocch in tanta gioventù;
 L'è propi degn d'ess el sò car Mari,
 Affabel, savj, pien de tanc virtù,
 Che mi no so come descrivel chi.
 Ma per rivà a sto segn, l'ha comenzaa
 In di primm' agn a fà el noviziaa.

L'ha faa vedè, e ammirà fin de bonn' ora
 Ingegn, pietaa, giudizi in di prim pass;
 Dopò come on Gigant, che l' marcia e cora,
 Corrend anc lù l'ha seguitaa a avanzass;
 Semper lontan da tutt quel, che innamorà,
 Ma che conduss infin a rovinass,
 Battend la strada vera dell' onor
 Sui pass de quel grand omm so Direttor.

A vorree dinn gh'è ne sarav insci
 Di coss, che se pò dì in soa lod;
 Ma vedi, che l'è ora da fenì
 De batt e rebatt semper l'istess ciòd;
 Diroo domà, che se pò ben capi
 S'è l'ha reson de god el nom, ch' el god,
 Dall' avè faa adess stà bella scerna,
 Ch' el pò ben dì d'avè guadagnaa on terna.

Guardè che cas! Trovandess in Milan
 (Hin giust vott'agn) el so Custod fidaa
 On om che coll'ingegn ghe ved lontan,
 Vedend la grazia, el spirit, la bontaa
 De **MARIETTA**, in d'on oreggia appian,
 L'ha dit a **DANIEL**: In veritaa
 Questa l'è verament ona gran Tosa;
 E questa l'ha de vess, questa sò Sposa. *)

Stoo Gioven savj, avend in ment stò dett
 Sta profezia del sò second Papà
 Sebben gl'abbien propost di bel Soggett,
 Di Donn de merit bon de innamorà,
 L'ha semper refudaa tucc i progett,
 Disend in del sò coeur: Vuj quella là.
 S'è po di adonc con tutta la reson
 Che le stà faa sù in ciel sta bell'union.

S'è donc le stà faa in ciel stà bell'union,
 S'el ciel nol'abbandona i virtuos
 S'el premia anch'in sta vita quii, ch'è bon;
 Chi mai pò dubità, che a sti dù Spos
 No gh'abbia el ciel de dà consolazion?
 Sì: el la darà... già senti asquas la vos
 D'un bell masciott, che prest el formerà
 La gioja della Mama, e del Papà

*) Fatt successa in Cà *Vanni Sini Dugnana*

*ERRATA.**CORRIGE.*

- Pag. 9. v. 6. Il casto cor nel conjugale ardore, Pudico il cor ec.*
" 10. " 5. Vidi presaghi di più liete cure Presaghi, io vidi ec.
" 23. " 23. Imparee donc da quisc o Genitor Imparee donc da quisc ec.